

LN_U unonell'unico

lucy macgillis
c'era una volta un frate

ide^Fzione carlo primieri

Inizialmente quando Carlo Primieri mi ha proposto il soggetto di Jacopone per un'opera site-specific nello spazio UNU, ho pensato che io, artista americana, mai battezzata, non avrei avuto il diritto di affrontarlo. Ne abbiamo parlato e Carlo insisteva, l'interessante era proprio questo, come un artista diciamo "da fuori", vede Jacopone.

Quindi ho iniziato una lunga ricerca per capire meglio questo frate, di cui ci sono nominate piazze, pizzerie, un liceo, un allevamento di cani, un vino locale e ben altro a Todi. Ma chiedendo ai Tuderti, "Chi è Jacopone?" non trovo una risposta chiara.

Le *Laude* di Jacopone sono prove della sua intelligenza e allo stesso tempo della sua follia. Non sono affatto facili da leggere, e forse oggi nel contesto del 2017 è difficile immaginare una devozione così intensa. Mi rendevo conto che aveva ragione Laura Andreani nel suo testo *Todi al Tempo di Jacopone* (del Convegno storico internazionale: Todi, 8-11 Ottobre 2000) quando scrisse: "Come si pone Jacopone di fronte alla sua città? Come accetta Todi il suo scomodo frate?".

In quest'anni in Umbria, ho visto che la disperazione, l'ossessione, la follia sono attuali, non appartengono solo al passato o ai devoti di Cristo. Mi interessa molto il lato scuro degli uomini, il livello basso al quale possono e possiamo arrivare. Quindi, cercando di capire Jacopone ho guardato anche il suo lato psicologico, alla fine era un uomo che soffriva e sapeva esprimersi, era in conflitto, era penitente ma si sentiva un peccatore.

Quando si cerca di dipingere la luce, ci vuole anche lo scuro, senza il quale rimane tutto piatto. Trovo lo stesso con le persone, bisogna approfondire i lati inafferrabili, scuri, per poi

riconoscere anche la gioia.

Ho rappresentato la figura di Jacopone su una tela unica lunga 4 metri e disegnato sui due lati. Sul primo c'è la figura del Beato in posizione di preghiera che chiede grazia al papa Bonifacio VIII, che si trova in alto con sullo sfondo il panorama a nord di Todi. Sul retro della tela ho disegnato Jacopone, un uomo nudo, disperato e solo.

lucymacgillis

When Carlo Primieri first suggested the subject of Jacopone for a site-specific exhibition in the UNU space, I thought, 'What right do I – an American artist and not a Catholic – have to portray him?'. But we talked further, and Carlo suggested that the interest lay precisely in that: how an artist from outside sees Jacopone.

So I began a period of intense research on this friar, to better understand him. In Todi there are public squares, pizzerias, a high school, a dog breeder, local wine and more all named after him. Yet when I asked the locals 'Who is Jacopone?', I never got a clear answer.

Jacopone's Laude are at one and the same time proof of his intelligence and his madness. They're not the least bit easy to read, and perhaps in the context of 2017 it is even more difficult to imagine such intense devotion. I realised that Laura Andreani had good reason to ask 'Where do we place Jacopone in the context of his own city? How does Todi cope with its awkward friar?' (Todi al Tempo di Jacopone, International History Convention: Todi, 8-11 October 2000).

But in the past few years in Umbria I've seen that the desperation, obsessions and madness are real, and they belong not only to the past or to the followers of Christ. I'm greatly interested in man's dark side, the depths to which all of us – can descend. Thus in my attempt to understand Jacopone I have considered his psychological aspect as well. Ultimately, he was a man who suffered and expressed that suffering, but also a man in conflict. He was repentant but he felt himself to be a sinner.

In an attempt to paint light, you must have darkness; without it, everything is flat. It's the same

*with people: you must probe their elusive dark sides in order to find the joy.
I've drawn Jacopone on a single canvas, 4 metres high. On one side is the figure of the
blessed friar in a position of prayer, seeking grace from Pope Boniface VIII, who appears
above a background showing Todi from the north. And on the reverse is Jacopone: naked,
desperate, alone.*

Lucy Macgillis



Iacopone da Todi al di là della leggenda

Iacopone da Todi (1230?-1304?) è tuttora, a oltre settecento anni dalla morte, un caso storico e letterario molto dibattuto. È tuttavia indubbio che, grazie ai risultati scientifici scaturiti soprattutto da convegni e incontri organizzati a partire dal secondo dopoguerra, la figura e l'opera del frate tuderte, di certo uno dei più grandi poeti della letteratura italiana di sempre e uno dei francescani più affascinanti nella storia dell'Ordine minoritico sullo scorcio del XIII secolo, hanno assunto contorni sempre più precisi.

Iacopone fu un personaggio molto complesso, del quale si sa pochissimo. Infatti è pressoché nulla l'attendibilità storica dei dati contenuti nelle vite antiche che dipendono tutte da una leggenda agiografica compilata dopo il 1426; esigue sono le notizie sicure attestate da fonti documentarie, da sporadiche note trasmesse da qualche manoscritto e dalla letteratura francescana trecentesca; scarsi sono i riferimenti autobiografici che si ricavano dal *Laudario*.

Con un minimo di certezza si può dire che Iacopone nacque a Todi tra il 1230 e il 1236 e che fu figlio di Benedetto (detto anche Benedettuccio). Non appartenne alla famiglia Benedettoni; quindi non abitò nel rione Colle dove un ramo di questa famiglia aveva la propria abitazione. È del tutto ipotetica la notizia di un suo matrimonio. Falso è il nome, inventato dall'erudito tuderte Giovan Battista Guazzaroni morto nel 1624, della presunta moglie «donna Vanna figlia di messer Bernardino di Guidone dei nobili di Collemedio».

L'evidente peculiarità della biografia di Iacopone è di essere divisa esattamente a metà: è il 1268 l'anno che segna il prima e il dopo, l'anno cioè della conversione. Senza esasperare la contrapposizione dei due tempi, restano comunque palesi il cambiamento improvviso e l'urto tra un'esistenza condotta nel mondo, della quale nulla è possibile dire, e una vita di rigida asceti che segna soprattutto i primi dieci anni dopo la conversione (dal 1268 al 1278) trascorsi da "bizzocone" e anche i quasi tre decenni successivi al suo ingresso nell'Ordine dei Minori (dal 1278 alla morte), che Iacopone visse da francescano impegnato a fianco dei più intransigenti sostenitori della stretta osservanza della *Regola* di Francesco d'Assisi.

Molto tribolato fu l'ultimo periodo della sua vita, in cui mostrò tutto il suo temperamento indomito ed estraneo a qualsivoglia compromesso, sia come avversario irriducibile della corruzione della Chiesa e del «falso clericato», sia come strenuo oppositore di papa Bonifacio VIII. Coinvolto nel conflitto tra Bonifacio VIII e i cardinali Colonna, Iacopone si ritrovò a fianco di costoro nel 1297 a Lunghezza e l'anno dopo a Palestrina dove fu fatto prigioniero. Processato nel territorio giurisdizionale della Chiesa, condannato al carcere perpetuo, fu quindi imprigionato nei sotterranei di un convento, di sicuro lontano da Roma. Dal carcere e dalla scomunica Iacopone sarebbe stato liberato nel dicembre 1303 dal successore di Bonifacio, Benedetto XI.

Degli ultimi anni della sua esistenza nulla di storicamente certo è dato sapere. Il primo agiografo racconta che li trascorse nel convento delle Clarisse di Collazzone (a pochi chilometri da Todi), dove sarebbe morto la notte di Natale del 1306, confortato dall'amico

fra Giovanni della Verna; a Collazzone sarebbe stato subito sepolto. È invece del tutto probabile che Iacopone, una volta fatto prigioniero a Palestrina e processato, sia stato ricondotto a Todi per scontare il carcere e che non si sia più allontanato dalla sua città natale. Liberato dalla prigionia il frate si sarebbe infatti ritirato nel monastero di Montesanto dove sarebbe morto (nel 1304 o nel 1306) e dove avrebbe trovato sepoltura.

Nel panorama della produzione poetica delle origini, Iacopone rappresenta un caso a sé, un caso singolare; secondo solo a Dante per l'ampiezza della sua opera e per la straordinaria diffusione manoscritta, fu poeta del tutto atipico. Iacopone non si impone, non può imporsi come modello formale, univoco e compiuto, con la sua lingua dai tratti dotti e plebei, che oscilla tra evidenti calchi latini e irruenti cadenze dialettali, con esiti di grande forza espressiva, ma difficili da imitare e riproporre. Per nulla estemporanea, la sua tecnica risente della tradizione retorica, sia dell'innografia mediolatina, sia della lirica volgare, anche profana, ma il linguaggio che egli costruisce risulta del tutto nuovo e di formidabile efficacia. Per molto tempo il *Laudario* di Iacopone è stato messo in relazione con le analoghe raccolte delle confraternite, che sono tutte anonime; ma in realtà le *Laude* del tuderte non hanno nulla in comune con quei componimenti. È infatti impossibile confondere l'esperienza solitaria, la vigorosa individualità di Iacopone con la piatta commozione che caratterizza le *Laude* confraternali. La poetica iacoponica è la sua «radicale negatività»: è la conseguenza della sua esperienza umana e spirituale, certamente fuori dal comune, caratterizzata da almeno due momenti: una compresenza inquieta di ansie ascetiche e di

ardore mistico e una tempesta psichica che lo pone in uno stato di lotta perenne sia dentro, sia fuori di sé e, di fuori, sia con il mondo tanto odiato, sia con il Dio tanto amato che si sottrae al suo desiderio. Il disprezzo per una vita dominata dal peso della corporeità e l'ossessionante presenza del mondano, che evoca costantemente sensi di colpa, lo sottraggono a ogni forma di socialità. Il suo rapporto con il mondo sembra essere solo in negativo e sembra esaurirsi nella violenta denuncia delle istituzioni guaste e corrotte; degli uomini di chiesa traditori e fedifraghi, dimentichi dell'antico fervore apostolico; del papa tutto preso dalla bramosia del potere terreno e incurante della sua missione spirituale. Da questo atteggiamento deriva uno spirito di «isolamento orgoglioso e tragico»: la certezza di essere nel vero, l'ardore profetico della rampogna e dell'invettiva e nel contempo l'amara coscienza della solitudine.

Per tutti questi motivi Iacopone è stato un poeta senza seguito nella letteratura italiana e resta icona di un esuberante e irruente temperamento nella sua solitaria coerenza. In buona sostanza, non c'è mai stato un modello letterario iacoponico, come altri (ad esempio quello petrarchesco) canonizzati e riprodotti per secoli. Nonostante ciò, Iacopone ha avuto un'influenza non trascurabile nella spiritualità italiana del Quattrocento, quando l'Osservanza francescana si propose all'attenzione del mondo cristiano diviso, non solo come tentativo di recupero dei grandi temi del francescanesimo primitivo, ma anche come strumento della *reformatio Ecclesiae*. Insieme a Dante il poeta tuderte è l'*auctoritas* volgare citata più spesso dai Predicatori dell'Osservanza francescana, Bernardino da Siena in testa. Tenuto ai

marginati dalla religiosità "ufficiale" e mai assunto agli onori degli altari, Iacopone, grazie alla diffusione delle sue *Laudes*, che dall'Umbria raggiunsero quasi tutte le altre regioni della penisola, costituì per secoli un punto di riferimento della religiosità italiana.

* * *

Nell'iconografia Iacopone è solitamente rappresentato con gli attributi della croce e di un grande libro che è il suo *Laudario*. Le testimonianze iconografiche possono essere classificate in tre gruppi: al primo appartengono le miniature presenti in alcuni manoscritti e le illustrazioni delle prime edizioni a stampa; nel secondo gruppo si collocano i dipinti delle chiese e dei palazzi di Todi, nonché altre raffigurazioni isolate; il terzo è costituito da opere moderne e contemporanee, libere interpretazioni della figura, della poesia e della spiritualità del francescano, tra le quali sono da ricordare almeno quelle dovute a Giuseppe Taddei, Valmore Gemignani, Umberto Bartolini, Aldo Riguccini, Pietro Parigi, Giacomo Manzu, Giovanni Testori, Mario Sironi, Corrado Cagli, Giuseppe Mazzullo, Giovanni Tenneroni, Agapito Miniucchi, Giovanni Riccetti, Gianni Aridei e, da ultimo, Lucy MacGillis.

enrico menestò

Beyond the Legend of Jacopone of Todi

Even now, seven hundred years after his death, Jacopone of Todi (1230?1304?) continues to be discussed from a literary and historical standpoint. Thanks to research presented chiefly at conferences and meetings since the Second World War, the figure of this friar from Todi, certainly one of the greatest Italian poets and one of the most fascinating Franciscans in the history of the Minorite order at the end of the thirteenth century, has assumed ever firmer outlines.

Jacopone was a very complex person of whom we know little. In fact, there is almost no historical basis for the details contained in the old biographies, which rely wholly on hagiographic legend compiled after 1426; the information to be found in documents or manuscript sources or in thirteenth-century Franciscan literature is scarce, as are the autobiographical references found in the Laudario.

So it is with only minimal certainty that we can say that Jacopone was born in Todi between 1230 and 1236, the son of Benedetto (also called Benedettuccio). He did not belong to the Benedettoni family, so he did not live in the Colle section of the city where one branch of that family was to be found. And the information about his marriage is wholly hypothetical. The name of his purported wife Vanna, the daughter of Bernardino di Guidone from the noble Collemedio family was invented by the learned Giovan Battista Guazzaroni of Todi, who died in 1624. One undeniable peculiarity of Jacopone's life is that it was divided exactly at the

halfway point, and it's the year 1268 that signals the before and after, the year, that is, of his conversion. Even without exaggerating the contrast between the two halves, it's clear that there was an unexpected change, a collision between his worldly life, of which it is impossible to say anything for sure and the rigid asceticism that marked above all the first ten years following his conversion, from 1268 to 1278, a period he spent as a lay penitent, and then the almost three decades following his entry into the Order of the Friars Minor, from 1278 until his death. In those years Jacopone lived as a Franciscan, working alongside some of the most intransigent supporters of the strict observance of the Rule of St Francis of Assisi. The final period of his life was plagued by suffering, throughout which he displayed an indomitable character. He brooked no compromise of any sort, whether acting as the inflexible adversary of Church corruption and the false clergy or as the dogged opponent of Pope Boniface VIII. Involved as he was in the conflict between Boniface VIII and the Colonna cardinals, Jacopone found himself aligned with the Colonna in 1297 at Lunghezza and the following year in Palestrina, where he was imprisoned. Tried in Church courts and condemned to life in prison, he was incarcerated in the subterranean vaults of a convent some distance from Rome. In December of 1303, Boniface's successor, Benedetto XI, freed Jacopone and absolved him from excommunication. Nothing is historically certain about the last years of his life. The first hagiography recounts that he spent them with the Poor Clares in their convent in Collazzone, a few kilometres from Todi, dying there on Christmas Eve in 1306 in the presence of his friend, Friar Giovanni of Verna,

and was interred at Collazzone. It is however more than likely that Jacopone, having been tried and imprisoned in Palestrina, was returned to Todi to serve out his sentence, and that he did not leave his natal city again. Liberated from prison, the friar would have retired to the monastery of Montesanto, to die and be buried there in 1304 or 1306.

Seen in the wider context of the poetic output of the founders of Italian literature, Jacopone is a case unto himself, a one-off. Second only to Dante for the extent of his work and its extraordinary diffusion in manuscript, he was an entirely atypical poet. With his language oscillating between the learned and the common, from Latin calques to impetuous dialect cadences of great expressive power, and difficult to imitate or reproduce, Jacopone cannot and does not present himself as a formal model, accomplished and unambiguous. Far from being improvisatory, his technique draws on the rhetorical tradition, both middle-Latin hymnody and the vernacular, sometimes secular lyric. But the language he fashioned proved to be entirely new and formidably powerful.

For many years Jacopone's Laudario was compared to analogous collections of the confraternities, all completely anonymous; but the Laude of this man from Todi actually have nothing in common with those compositions. It is indeed impossible to confuse Jacopone's solitary experience and his vigorous individuality with the humdrum sentimentality that characterises the Laude of the confraternities. The distinctiveness of his poetry lies in its radical negativity, the result of his human and spiritual experience, which is quite out of the ordinary and characterised by at least two aspects: the disquieting coexistence of ascetic

anxiety and mystical ardour with a psychic storm that kept him in a state of constant struggle, both internal and external, with the outsideworld he so despised and with the God he so loved, who eluded his desire. His disdain for a life dominated by bodily needs and the absorbing presence of the worldly, with all its accompanying guilt, led him to reject any form of sociability. He seemed to have only a negative rapport with the world, one that exhausted itself in violent denunciation of broken and corrupt institutions; of men of the church who proved to be traitors and cheats, having forgotten the ancient apostolic fervour; of a Pope completely consumed by lust for earthly power and heedless of his spiritual mission. A spirit of 'proud and tragic isolation' is born of that sort of behaviour, a certainty of being in the right, a prophetic ardour for rebuke and invective, and at the same time, the bitter experience of solitude.

For all of these reasons, Jacopone has no successor in Italian literature, and he remains emblematic of atemperament at once exuberant, impetuous and consistently solitary. In essence, there has never been a Jacoponean literary model, canonised and reproduced for centuries, as there have been others, for example the Petrarchan. Nevertheless, Jacopone had a not inconsiderable influence on Italian spirituality of the fifteenth century, when the Franciscan Observance offered itself to the attention of a divided Christian world, not only as an attempt to recover the great themes of the early Franciscans but also as a means of church reform. Tod's poet, Jacopone, is along with Dante the vernacular authority most often cited by the Observant Franciscan Preachers, headed by Bernardino of Siena.

Relegated to the margins of official religiosity and never canonised, Jacopone nevertheless served for centuries as a reference point for Italian religiosity thanks to the diffusion of his Laude, which found their way from Umbria to every other region of Italy.

* * *

Jacopone is commonly portrayed with his attributes of the cross and a large book, his Laudario. The iconographical evidence can be found in three chief sources, the first being the miniatures in several manuscripts and first-edition illustrations; the second, paintings in Todi's churches and palaces and several other isolated portrayals. In the third group are the free interpretations of this Franciscan and his poetry and spirituality in modern and contemporary art. Of these, some of the most memorable are by Giuseppe Taddei, Valmore Gemignani, Umberto Bartolini, Aldo Riguccini, Pietro Parigi, Giacomo Manzu, Giovanni Testori, Mario Sironi, Corrado Cagli, Giuseppe Mazzullo, Giovanni Tenneroni, Agapito Miniucchi, Giovanni Riccetti, Gianni Aridei and most recently, Lucy MacGillis.

enrico menestò













credo che sia più giusto lasciare spazio alle sue parole per la grandezza della sua arte
io posso dire soltanto meraviglia

carlo primieri

i'll let lucy can convey the power of her art in her own words and just say: magnificence

carlo primieri

Lucy MacGillis, nasce a Pittsfield, Massachusetts nel 1977. Dal 2000 vive e lavora a Montecastello di Vibio.

Cresciuta nei Berkshires del Massachusetts ha studiato pittura all'Università di Pennsylvania con John Moore e con Nicolas Carone alla International School of Art a Montecastello di Vibio.

Qui ha potuto approfondire la pittura e il disegno con Ruggero Savinio, Jake Berthot, John Lees, Ying Li e Dan Gustin.

Dopo la laurea all'Università di Pennsylvania, MacGillis vince una borsa di studio e si trasferisce in Italia dove inizia una serie di paesaggi, interni e nature morte.

MacGillis ha esposto alla Hoadley Gallery a Lenox, Axelle Fine Arts a New York, la Haus der Kunst a Graz e alla Galleria Ca' d'Oro di Roma.

Insegna pittura in Germania, Austria e negli Stati Uniti.

Vive in Umbria con suo figlio Vito e compagno Piero Lanza in un vecchio casale che ha ristrutturato.

I suoi quadri sono presenti in collezioni internazionali sia private che pubbliche.

Lucy MacGillis (b. Pittsfield, MA 1977) has been painting and drawing in Italy since 2000.

She grew up in the Berkshires in Massachusetts.

She then studied painting at the University of Pennsylvania with John Moore and with Nicolas Carone at the former International School of Art in Montecastello di Vibio, Italy.

Here she also studied with Ruggero Savinio, Jake Berthot, John Lees, Ying Li and Dan Gustin.

Upon graduating from the University of Pennsylvania, MacGillis received a post-graduate grant to paint in Italy. There she began to create a series of landscape, interior and still-life paintings.

She has exhibited at the Hoadley Gallery in Lenox, Massachusetts, Axelle Fine Arts in New York, the Haus der Kunst in Graz and at the Galleria Ca' d'Oro in Rome. She teaches annual seminars in painting with traditional Italian earth colors in Germany, Austria and in Florida and Massachusetts.

She lives with her son Vito and companion Piero Lanza, in an old farmhouse she restored in Umbria.

Lucy MacGillis is represented in international private and corporate collections.

si ringrazia:

ristorante jacobone
terra di santi vignaioli
cantina iacopo paolucci

un ringraziamento particolare a enrico menestò

ufficio stampa daniela pacchiana
traduzione jill foulston

sostenuto da



UNU unonell'unico

via mercato vecchio, 16 - todi
unu.unonellunico@gmail.com

8 dicembre 2017 - 6 gennaio 2018